

# INCONTRO PER IL 60° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE

(Verderio Inferiore – 7 Novembre 2008)

Intervento **Domenico Basile** – Comitato Provinciale ANPI Lecco

Buonasera. Ringrazio l'Amministrazione Comunale di Verderio Inferiore e l'Associazione Culturale "La Semina" per questa opportunità di illustrare il punto di vista dell'ANPI su un evento – il 60° anniversario della Costituzione – che cade in un momento piuttosto critico nella vita del nostro Paese. E' questa l'occasione per qualche valutazione politica sulla qualità della democrazia che ci è dato vivere, a 60 anni di distanza dalla promulgazione della Carta Costituzionale, nata come patto di convivenza democratica, dopo i disastri provocati dal fascismo.

Se evitassimo di pronunciarci sullo stato di attuazione dei principi costituzionali, nella realtà del nostro Paese oggi, rischieremmo di fare una celebrazione retorica di questo anniversario e, così facendo, tradiremmo il nostro dovere/diritto di partecipare attivamente e criticamente alla vita politica. E per politica qui intendo l'espressione più alta delle virtù civili, la partecipazione al confronto delle diverse posizioni in vista del bene comune della *polis* e non certamente la difesa di un interesse di parte o di partito. Può sembrare ingenua questa precisazione, in tempi in cui la politica è diventata spesso mercato, disancorata dalla ricerca del maggior bene comune possibile e, in apparenza, più interessata a salvaguardare posizioni di potere economico e privilegi di classe o di casta.

E' implicito in queste affermazioni un giudizio severo sullo stato attuale della politica nel nostro Paese. E' così infatti, poiché è facile avvertire – quasi come una costante storica della nostra situazione – la tendenza allo scollamento radicale tra le esigenze vitali dei cittadini e la risposta degli organismi di rappresentanza. Da questo scollamento, da questa difficoltà della classe politica, dei partiti, di farsi interprete dei bisogni comuni è scaturita la degenerazione della politica a *format*, ovvero la trasformazione delle articolazioni democratiche per la ricerca del consenso in *reality shows*, dove il consenso è il prodotto di manipolazioni mediatiche. Non è per niente casuale, infatti, se la più grande operazione di *marketing* applicato alla politica – cioè la creazione dal nulla di partiti politici di rilevanti dimensioni, ma privi di qualsiasi articolazione democratica – sia avvenuta ad opera di un personaggio che controlla gran parte dei mezzi di comunicazione.

Misurare la distanza tra le prospettive indicate dalla Costituzione, per una convivenza regolata dai principi democratici, e la realtà del tessuto sociale della nostra attuale convivenza è il modo, secondo me, più onesto di celebrare questo anniversario. Dobbiamo avere il coraggio civile della denuncia. Dobbiamo avere l'intelligenza politica per capire che le trasformazioni avvenute in Italia – a partire dalla fine della cosiddetta Prima Repubblica, ovvero negli ultimi 15 anni - hanno rappresentato un coerente processo di svuotamento di quel poco di attuazione dei principi costituzionali che pure si era verificato in precedenza.

Lo stato di diritto – cioè l'assetto di convivenza civile basato sui principi di libertà e giustizia, uguaglianza e solidarietà e sulla separazione dei poteri – è stato seriamente indebolito dalle innovazioni legislative di questi anni e, ancor più, dalla prassi di tolleranza della illegalità diffusa. Non è necessario esemplificare, perché sono sotto gli occhi di tutti le leggi *ad personam* approvate in questi ultimi anni, la contestazione dei controlli di legalità, esercitati per legge dalla magistratura, la diffusione su tutto il territorio nazionale delle metastasi criminali provenienti dalle aree più inquinate del paese, col disinteresse e talvolta la connivenza della classe politica.

E' il momento quindi di chiedersi, con lucidità e coraggio, se il nostro è ancora uno stato di diritto. Per rispondere a tale questione, tre sono gli aspetti da esaminare: 1) la formazione delle leggi, 2) l'amministrazione della giustizia, 3) i poteri dell'esecutivo. In uno stato di diritto, questi – che sono i poteri fondamentali dello stato – devono essere reciprocamente indipendenti. Nella nostra situazione prevale invece la tendenza ad erodere l'autonomia del potere legislativo e del potere giudiziario a vantaggio del potere esecutivo, cioè del governo.

La formazione delle leggi persegue, in modo sempre più evidente, interessi di parte e il Parlamento appare sempre più come la sede di ratifica formale di decisioni prese al di fuori di esso. I parlamentari – grazie alla orrenda legge elettorale vigente – sono nominati da ristrette oligarchie dei partiti o, addirittura, da una persona a cui direttamente rispondono. Viene meno così il requisito principale della rappresentanza, secondo cui l'elezione dei parlamentari avviene senza vincolo di mandato.

L'amministrazione della giustizia è sempre più una piaga endemica: il diritto ad un giudizio equo in tempi ragionevoli è di fatto negato, per la carenza di risorse che lo stato dovrebbe fornire agli uffici giudiziari; l'indipendenza dei magistrati è insidiata e intralciata, nei casi di indagini in cui siano coinvolti personaggi di potere: il lodo Alfano, di recente e infausta approvazione, in spregio alla lettera e allo spirito della Costituzione, ne è l'esempio più eloquente.

Infine i poteri dell'esecutivo. E' evidente che un sistema elettorale maggioritario, senza i necessari contrappesi di controllo e garanzia, porta inevitabilmente a una deriva plebiscitaria, ovvero alla cosiddetta *dittatura della maggioranza*. Questo è ciò che è puntualmente avvenuto: il governo in carica e, *in primis*, il suo presidente considerano gli interventi delle minoranze – che rappresentano la metà circa della popolazione – come fastidiose interferenze, disturbi al manovratore.

In questo quadro – già così inquietante – andrebbe menzionato un ulteriore elemento di instabilità democratica, ovvero l'anomalia – tutta italiana – per cui un importante partito di governo si considera unico interprete di una intera area del Paese, in cui peraltro è oggettiva minoranza, con ricorrenti più o meno velate minacce di rottura dell'unità nazionale e comunque, non disdegna di pensare a usi impropri per la bandiera nazionale e la stessa Costituzione. E' di qualche giorno fa la protesta di esponenti di questo partito contro l'iniziativa di diffondere la Costituzione nelle scuole. In questi casi la farsa supera la tragedia e conferma il giudizio di molti su un paese poco serio, sempre in bilico tra il dramma e la commedia.

Il quadro complessivo è dunque ben più che inquietante: si può considerare allarmante. I segnali che da molto tempo ormai ci avvertono dei rischi di involuzione democratica sono divenuti di intensità tale che non è più possibile ignorarli: l'involuzione democratica è già in atto e pezzi importanti di questa Costituzione sono divenuti *flatus vocis*, patetiche affermazioni di principi quotidianamente sbeffeggiati dagli stessi che su di essi hanno giurato e avrebbero il dovere di difenderli, a prezzo della vita, come si sarebbe detto una volta. L'ANPI si fa portatore di questo allarme: la memoria della Resistenza, la scelta antifascista continuamente rinnovata, la difesa – senza se e senza ma – di questa Costituzione, i cui principi non sono negoziabili, tutto ciò ci impone di diffondere questo allarme, prima che sia veramente troppo tardi e si debba rimpiangere di non essere intervenuti per arrestare questa deriva, quando ancora era possibile farlo.